

La nostra inchiesta sull'«altra Europa»

Difficoltà passate e progressi di oggi nel coordinamento delle economie socialiste

La divisione del lavoro fra i paesi socialisti è più avanzata di quanto si creda in occidente - Gli errori iniziali e il colpo di timone risolutivo del 1957 a Budapest - L'esempio dell'oleodotto dall'URSS a Praga e Berlino

5.

«Nella collaborazione economica fra paesi socialisti, intesa come suddivisione internazionale del lavoro, da noi stessi pianificata, siamo in fondo ancora ai primi passi», mi diceva uno dei più autorevoli esponenti del governo polacco. «Eppure, a Eppur», siamo già molto più avanti di quanto non si creda in Occidente. Già, per esempio, non saprei rappresentarmi l'economia del mio paese senza quella cooperazione; se, per una ipotesi, ormai fortunatamente assurda, venisse di colpo a mancare, sarebbe un disastro».

L'esigenza di una stretta interdipendenza, attraverso mille reciproci legami, fra le diverse economie socialiste dell'Europa è ricissima quasi in ogni paese. E' la condizione prima, decisiva, per uno sviluppo armonioso e completo di tutte le loro risorse. Lo avvertono soprattutto i piccoli Stati: quanto più si sviluppano, tanto più quella necessità si fa imperiosa. Essa ha un fondamento teorico, oltre che pratico. Il socialismo è internazionale anche per questo. Si poteva e si doveva concepire e il socialismo in un solo paese, quando si trattava dell'URSS, paese dalle infinite risorse con un immenso mercato interno, ma anche quella in una necessità imposta dalle circostanze, non una scelta ideale. Tutti i piccoli socialisti, in tanti paesi isolati, sono invece inconcepibili. Lo sviluppo attissimo delle forze produttive, che il socialismo richiede, non può avvenire entro i confini angusti di un paese piccolo col suo minuscolo mercato. Occorre, anche per l'economia, un sistema internazionale, armonicamente fuso e collegato in tutti i suoi settori.

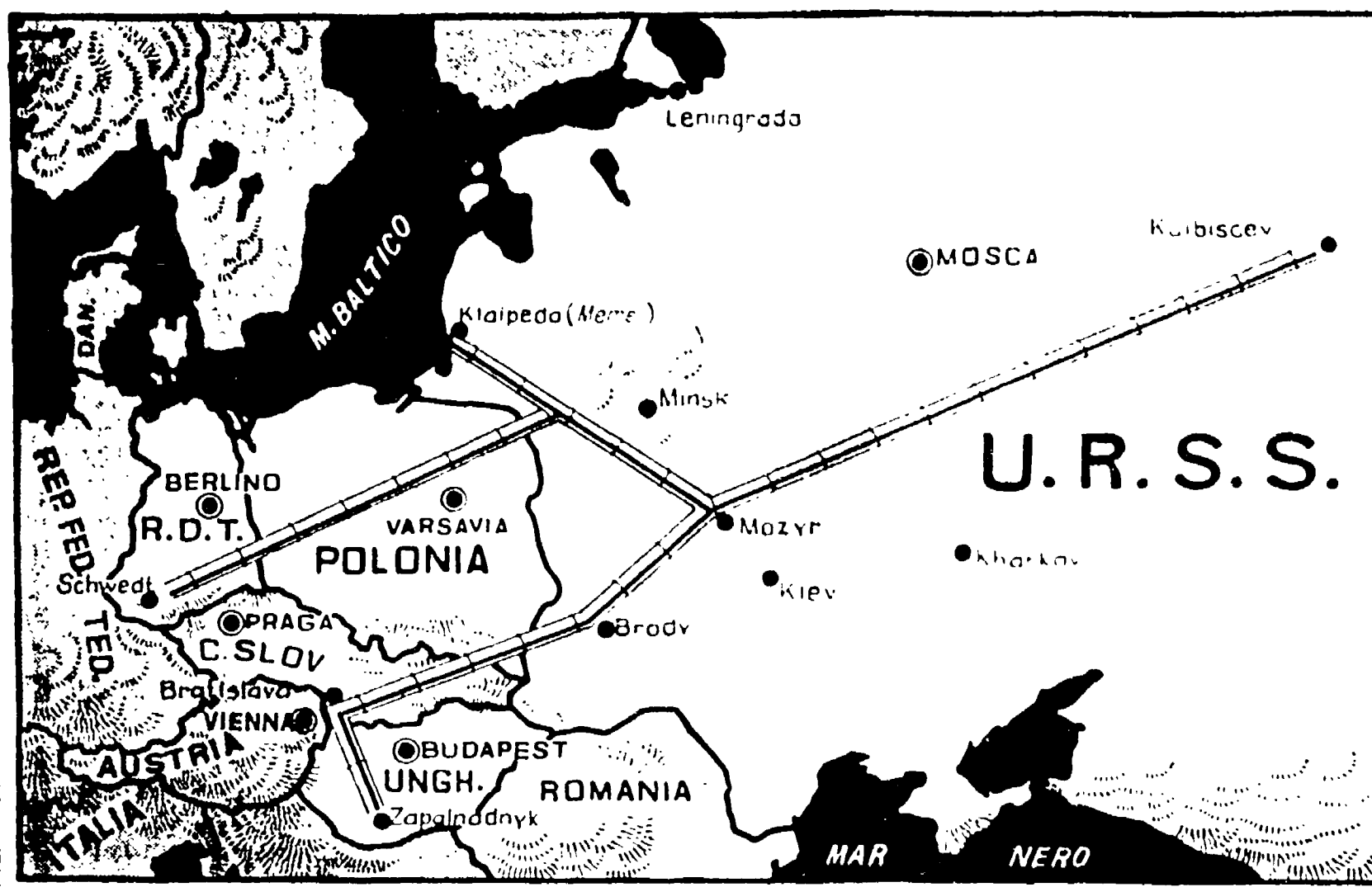
Storicamente, nell'Europa orientale le cose sono state tuttavia più complicate. I legami tradizionali fra singoli paesi, tutti più o meno dipendenti dalla Occidente, erano debolissimi. Economie arretrate e sconvolte dalla guerra erano poco idonee ad una collaborazione, che è sempre operazione complessa. Ogni paese, nei primi anni, si tirò su per conto suo, con quel tanto di aiuto sovietico che poteva ricevere. Vi fu qualche tentativo di integrazione, ma isolato e senza successo. Nel 1947, se non sbaglia, fu firmato un grosso accordo economico fra Polonia e Cecoslovacchia, che venne presentato quasi come il preludio di una «unione doganale», forse anche di un'unione economica. Ma era poi maturato un simile passo, con i profondi squilibri che esistevano fra i due paesi? Vi erano allora nell'aria certe idee federative — se ne parlò nei Balcani, ad opera di Dimitroff, che si rinunciò dopo le critiche sovietiche — ma la loro attuazione era estremamente problematica. Vi si opponeva la concezione rigidamente centralistica che Stalin aveva allora del sistema di Stati socialisti, quella stessa che egli aveva saldamente affermato all'interno dell'Unione Sovietica.

Ma ci si opponevano anche l'immutabilità di condizioni e la disparità di livelli, che obiettivamente esisteva fra i diversi paesi. Nel 1949 nacque il SEV (sigla russa, oggi la più usata, che vale per Soviet Ekonomiceskoi Vsiainopomosci, cioè «Consiglio di mutuo aiuto economico», in Occidente lo si chiama per un po' di tempo — chissà perché — «Comecon»). Fu dapprima una semplice risposta al piano Marshall. Nei dibattiti che si svolsero attorno alla nascita di quell'organismo, si delineò anche la tendenza a farne una specie di organo di pianificazione sovranazionale; ma poi cadde perché poco realistica. Ogni paese quindi faceva da sé, pianificava e industrializzava per conto suo, collaborava in particolare aiuti, ma tendeva anche a ripetere il modello sovietico di industrializzazione totale.

La collaborazione ne soffrì. Fu un certo progresso su base bilaterale quando si cominciarono a stipulare accordi commerciali a lunga scadenza, che indirettamente si riflettevano anche sui piani dei singoli paesi. Il SEV, che si riuniva una volta all'anno con i ministri del commercio estero, funzionava allora al massimo come una camera di clearing (in realtà, non faceva neppure questo).

I piani ventennali

La prima trasformazione si ebbe fra il '54 e il '55. Paesi come l'Ungheria e la Cecoslovacchia premevano per una più stretta collaborazione. Più o meno sotto le democrazie popolari aravano aiuto delle difficoltà economiche serie nel '53. Queste, a loro volta, si erano riflesse in modo negativo sulla cooperazione. Dappertutto si erano ridotti gli investimenti, specie per l'industria pesante; ordinazioni già piazzate in altri paesi erano state quindi cancellate di colpo. Il SEV ebbe in que-



Lo schema dell'oleodotto che collegherà l'URSS e gli altri paesi del blocco socialista

di tutti i paesi membri. Fu in quella sede che venne presa la decisione di elaborare piani economici a lunga scadenza (prima si disse 15, poi 20 anni) che dovevano essere tra loro strettamente coordinati. Da allora il SEV ha svolto un grosso lavoro, sia di sostanza che di metodo. In Occidente se ne sa ancora poco, perché ovviamente non tutte le sue decisioni vengono rese pubbliche. Credo che gran parte dei suoi lavori possa essere rivelata entro quest'anno. Le diverse commissioni hanno svolto un'attività che ha dato apprezzabili risultati pratici. Al di sopra vi è una commissione economica generale, che si occupa del coordinamento e di certe questioni fondamentali; essa ha appena ultimato l'elaborazione dei principi della suddivisione internazionale del lavoro tra i paesi socialisti, che verranno pure pubblicati entro l'anno e che rappresenteranno con lo Statuto, già approvato, la grande Carta del SEV.

Certo, non si può dire che ogni resistenza e ogni difficoltà siano appassite. In linea di principio, tutti sono d'accordo. Le cose si complicano quando bisogna magari rinunciare a un certo tipo di produzione, già avviata, ma poco redditizia, per lasciare che se ne occupi un altro paese, e dedicare invece i propri sforzi ad un diverso tipo di produzione. Il SEV — qui è la difficoltà — è un insieme di Stati realmente sovrani; la piccola Albania o la Bulgaria hanno un loro orgoglio. Nell'Unione Sovietica, una decisione che le riguarda non può essere presa.

Ma qui è anche il vantaggio. Negli organismi economici dell'Occidente, tipo MEC, non esiste obbligo di unanimità. Ora, questo può talvolta rendere più lente le decisioni, ma in compenso garantisce quel rispetto degli interessi di ognuno, piccolo

o grande che sta, senza di che la cooperazione va sempre a favore del più grosso. I risultati dell'attività del SEV sono a sensibiltà i piani ventennali coordinati sono pronti. L'URSS ha fatto conoscere le linee generali del suo, tra poco anche gli altri paesi faranno altrettanto. Non sono invece completamente coordinati — ed è questo un loro limite — i piani economici in corso che scadranno tutti nel 1965; ma anche qui si sperano in progressi concreti e specifici che sono stati fatti in questi anni.

La divisione del lavoro

La divisione del lavoro tra paesi socialisti d'Europa — l'attività del SEV — si sviluppa in quattro direzioni, di cui due essenziali: 1) specializzazione della produzione e reciproche forniture di prodotti, 2) sfruttamento in comune delle risorse di natura primarie e di carattere costruttivo di imprese comuni. Vengono quindi: 3) sviluppo e sfruttamento coordinato dei trasporti, 4) collaborazione tecnica e scientifica. Certi tipi di prodotti tendono ormai a concentrarsi solo in alcuni paesi, che ne produrranno in maggiore quantità e li faranno anche agli altri. Tale coordinamento, nell'industria meccanica, è già stato deciso per più di mille tipi di macchine e attrezzature; i meccanismi più pesanti, ad esempio, vengono costruiti soprattutto in Polonia e in Ungheria, mentre la loro produzione in serie con delle serie di serie più importanti di quelle dell'industria occidentale, con il prodotto-

ta ne risulteranno accantaggiati. Per l'industria chimica, ogni in pieno sviluppo, il coordinamento tocca più di 500 voci, cioè circa l'80 per cento di tutta la produzione; ogni paese avrà certi prodotti fondamentali, quali l'acciaio solforato, il cloro e l'ammoniaca, ma per il resto si specializza invece in base alle sue risorse.

Anche l'agricoltura viene toccata dallo stesso indirizzo; è finito il tempo in cui la Bulgaria cercava di produrre cotone (a prezzi impossibili) e cereali, mentre si trova in condizioni ideali per dare frutta di prima qualità a tutto il campo socialista. Per lo sfruttamento in comune di certe risorse, lo esempio più noto è quello dell'oleodotto che porterà il petrolio dal Volga al paese dell'Europa centro-orientale. Ma ce ne sono altri. Il gas romano viene sfruttato dall'Ungheria per la sua industria chimica. L'area di trasmissione per l'energia vengono costruite fra i diversi paesi, affinché questi siano collegati in un unico sistema di distribuzione dell'elettricità prodotta in loco, perché i paesi socialisti dell'Europa, a cominciare dall'Unione Sovietica, sentono tutti una certa insoddisfazione di energia elettrica. L'URSS da parte sua produce ferro per la siderurgia dei paesi che, come la Cecoslovacchia e la Polonia hanno il carbone. Tutto ciò è completato da accordi bilaterali del genere di quello ceco-polacco. La cooperazione, nata all'inizio, è in pieno sviluppo; ma durano in più deboli e anche la sola via per fare grandi opere, spingere i distretti che esistono in misura sensibile, tra paese e paese. Secondo i calcoli ungheresi, attuati su base a dati del SEV, a produzione industriale e agricola nei paesi di democrazia popolare si presenterà nel 1957 in queste proporzioni: tutta

quale è 100 quella cecoslovacca, quella della RDP era uguale a 90, la polacca a 60, l'ungherese a 50, la romana a 30, la bulgara a 27. Lo stesso periodo quella sovietica era in questa scala superiore a 70). La produttività del lavoro era in Cecoslovacchia quasi doppia che in Italia e in Ungheria; leggermente inferiore anche a questi paesi era quella registrata in Romania e Bulgaria.

Una domanda è qui inevitabile: tali differenze tendono a salire o a scendere? Il problema è fondamentale, lo so, ma non arando qui la possibilità di trovare una lunga risposta argomentata, mi limiterò ad una affermazione: tendono a scendere. L'appoggio su un solo esempio. Si è visto quale fosse nel '57 il rapporto tra Cecoslovacchia e Bulgaria. Ora, prima, della guerra lo stesso rapporto era due volte più favorevole alla seconda; nel '65 invece se i piani saranno realizzati, la proporzione sarà per i bulgari nettamente migliorata. Naturalmente, non si tratta di questioni semplici; per far sparire tutte le differenze sarà necessaria un'opera di grande respiro, che è appunto uno dei compiti storici del SEV.

La maggiore debolezza del coordinamento tra paesi socialisti resta di ordine finanziario. I prezzi continuano a presentare da paese a paese differenze molto forti, abbastanza inusitate; lo stesso prodotto può costare tre volte più a Varsavia che a Praga, mentre per un altro articolo si può trovare tra le stesse due capitali un rapporto esattamente inverso. Al di fuori di un corso del tutto nazionale, non vi è quindi nessuna convertibilità tra le diverse monete; recitari a Varsavia con corone ceche o a Praga con zloti polacchi e nessuno se li cambierà. Tutto questo, certo, non intralcia i rapporti di scambio, poiché per essi valgono i prezzi mondiali calcolati in dollari; ma non sarebbe opportuno che i paesi socialisti avessero anche una propria base autonoma di prezzi. Il fenomeno diventa tuttora di intralcio alla collaborazione in quanto non consente di trovare criteri sufficientemente obiettivi per confrontare i reciproci costi di produzione, quindi anche per calcolare in quale paese può essere più conveniente costruire una determinata impresa. Difficile è anche il paragone fra i diversi redditi nazionali o tra i livelli di vita gli stessi dati sulla produzione come indicatori, citati prima, sono orientativi, ma non possono certo essere considerati esatti).

Oggi il SEV e alle prese con questi problemi forse i più complicati cui debba far fronte il disordine nei rapporti monetari, ostacola anche il movimento delle monete; e quindi gli scambi di idee e di esperienze tra i diversi paesi. Sotto questo profilo la situazione lascia ancora molto a desiderare. Lo sviluppo della cooperazione e comunque le posizioni «indispensabili» per un suo miglioramento. GIUSEPPE BOFFA

In un discorso a Praga

Gomulka: entro l'anno il trattato tedesco

Il «leader» polacco ha anche chiesto l'ingresso della Cina alle Nazioni Unite

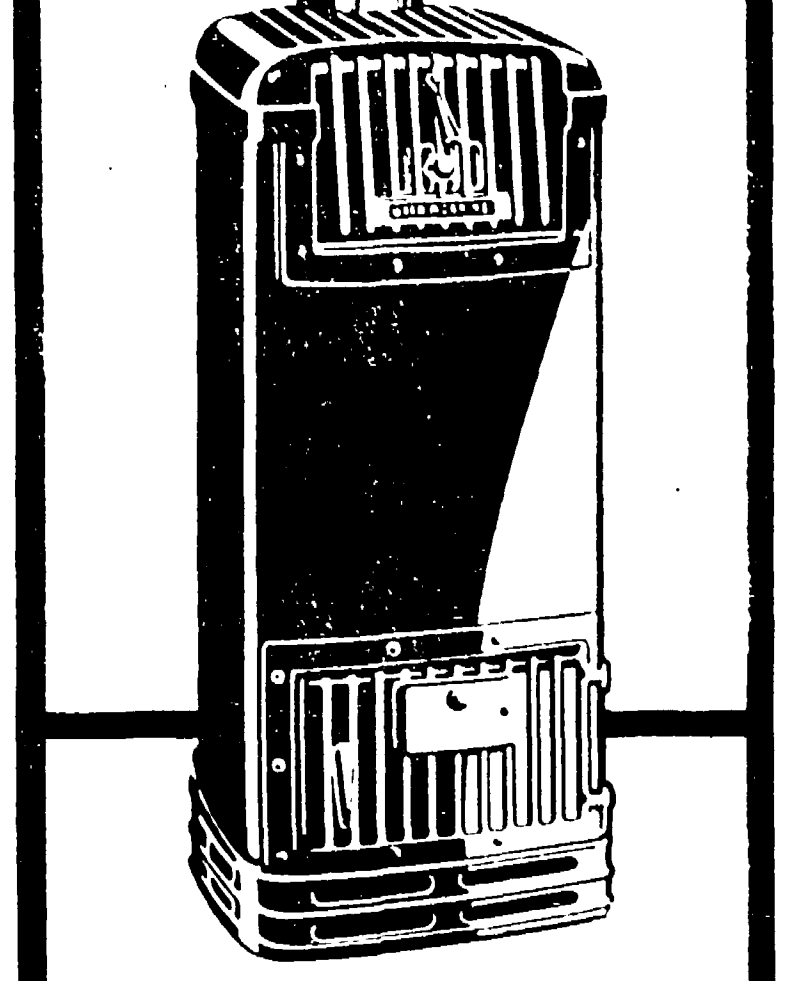
PRAGA, 30 — Wladislaw Gomulka, segretario del Partito operaio polacco, ha dichiarato oggi che la politica occidentale verso la Germania rappresentava un grave pericolo per la pace. Gomulka ha aggiunto che è nell'interesse dell'Europa e del mondo che un trattato di pace con le due Germanie venga concluso quest'anno e che Berlino ovest sia trasformata in una città libera.

Il leader polacco ha tenuto il suo discorso a Praga dove si trova per una visita ufficiale. Gomulka ha anche auspicato l'ammissione della Cina alle Nazioni Unite ed ha affermato che non è possibile sperare in una distensione internazionale prima che questo problema sia risolto. Egli ha poi affermato che le minacce occidentali di ricorso alla forza ed il rafforzamento della guarnigione americana a Berlino hanno costretto i paesi socialisti a rafforzare il loro dispositivo di difesa.



tanto di cappello alla stufa

WARM MORNING



La meravigliosa stufa americana a fuoco continuo, si carica una sola volta al giorno e diffonde un calore costante ed uniforme. La Warm Morning può essere regolata in modo da mantenere la temperatura desiderata: si accende una volta soltanto per tutta la stagione e funziona con qualsiasi tipo di carbone.

Una gamma di 17 modelli, da L. 20.000 in più, può soddisfare qualsiasi esigenza. STUFE A CARBONE - A GAS - A METANO - A NAFTA - A KEROSENE

WARM MORNING

... fa dimenticare l'inverno

Chiedetela presso i migliori negozi


Fonderie e officine di Saronno - Via Legnano, 6 - Milano

AGENZIA DI ROMA - Via del Corso 18 - Tel. 67121

nuova generazione


- Il sabato in tutte le edicole -

... IL MEGLIO DEL MEGLIO...

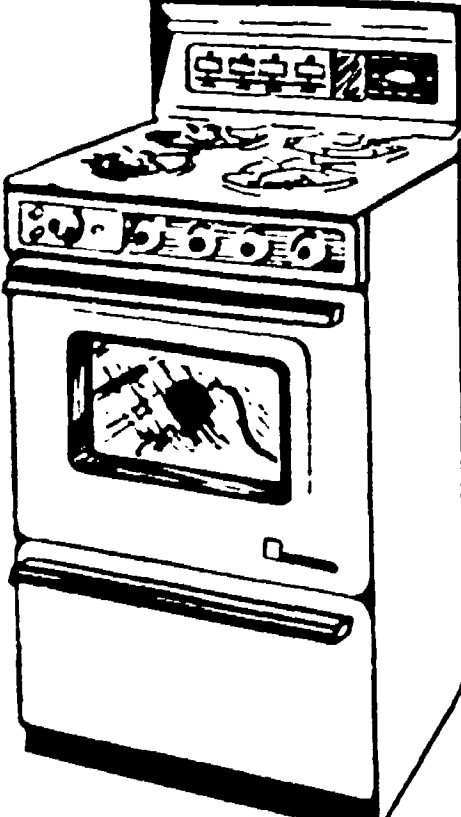



Queengas

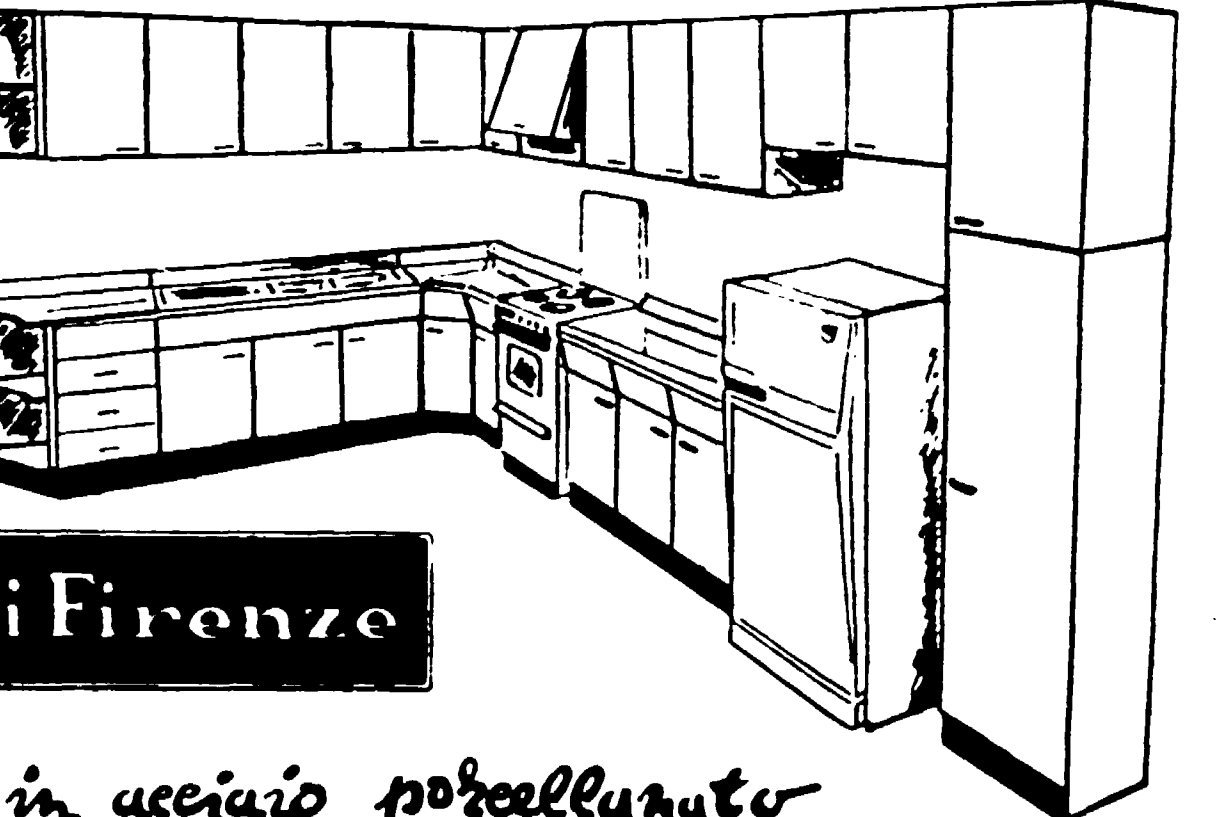
fra le cucine



REGINA

Smalti Firenze



mobili componibili in acciaio porcellanato